

GL 0DUWHG u QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	19/11/2024	<i>Int. a G.Buia: Progetto casa, serve garanzia pubblica sui fondi privati (G.Latour)</i>	3
6	Il Sole 24 Ore	19/11/2024	<i>Appalti Ue, in Italia gare piu' lente. Servono 279 giorni (F.Landolfi)</i>	5
Rubrica Economia				
13	Avvenire	19/11/2024	<i>Nel nuovo piano industriale di Enel ci sono i data center, non il nucleare (I.Solaini)</i>	7
Rubrica Energia				
24	Il Sole 24 Ore	19/11/2024	<i>Arpinge: 500 milioni in mobilita', rinnovabili, biogas, accumuli (S.Deganello)</i>	8
43	Corriere della Sera	19/11/2024	<i>Int. a C.Calenda: Calenda e l'invito a Sala: "Dico si' al nucleare, confrontiamoci sui numeri" (A.Arachi)</i>	9



BUIA (CONFINDUSTRIA)

Progetto casa, serve garanzia pubblica sui fondi privati

Latour e Picchio — a pag. 8

L'intervista. **Gabriele Buia**. Il presidente dell'Unione parmense degli industriali e delegato di Confindustria per il piano: creare società veicolo con l'apporto di industria, costruzioni e immobiliare

«Piano casa, garanzia pubblica per raccogliere capitali privati»

Giuseppe Latour

Nascita di società veicolo a livello locale, composte con l'apporto di industrie, imprese di costruzioni, società immobiliari, Sgr, operatori professionali in genere che raccolgano capitale sul mercato, grazie all'apporto di garanzie pubbliche, per realizzare housing sociale dedicato in particolare ai lavoratori a basso reddito e agli studentati. Con un circolo virtuoso in cui partano i progetti dal basso mettendo in moto il risparmio privato, senza abusare di risorse pubbliche, sempre più scarse. È questa una delle proposte di Confindustria, illustrata nei dettagli da Gabriele Buia, presidente dell'Unione parmense degli industriali e delegato di Confindustria per il Piano casa.

Da dove nasce questa idea?

Finanziare l'housing sociale è possibile in due modi: con fondi pubblici o con fondi pazienti che possano permettersi

di investire con redditività bassa. Sono strade difficili. Ecco perché abbiamo pensato a un'alternativa: un sistema che coinvolga il risparmio privato, massimizzando l'uso di risorse pubbliche.

In che modo?

Il cuore di questo meccanismo è la garanzia pubblica, e chiediamo che venga inserita nella manovra. Se oggi lo Stato investe 100 milioni nell'housing sociale, ha un certo impatto, se invece li mette a garanzia di una raccolta, può raggiungere un risultato nettamente più ampio.

Come funziona la vostra proposta?

Solo per iniziative legate ad housing sociale e studentati ci potrà essere la garanzia dello Stato sulla raccolta privata di finanziamenti. Concretamente, il risparmiatore privato potrà comprare obbligazioni garantite collegate a questi progetti. Le operazioni realizzate sui diversi territori verranno cartolarizzate, creando società veicolo.

Chi parteciperà a queste società?

Imprese di costruzioni, Sgr, società

immobiliari. Ci sono poi le industrie, che potranno manifestare interesse per determinate operazioni a livello locale. Potranno avere un ruolo nelle società oppure finanziare la realizzazione di immobili, comprando le obbligazioni. E queste operazioni, ovviamente, dovranno essere autorizzate dai Comuni, tenendo presente che sarà necessario anche affrontare le questioni urbanistiche.

Che tipo di interventi immagina?

Penso alla realizzazione di immobili da zero, ma anche alla riqualificazione di immobili esistenti, oggi patrimonio dello Stato e degli enti locali purché abbiano parametri compatibili con l'housing sociale e gli studentati: gli affitti dovranno essere sostenibili e non superare il 25-30% degli stipendi netti. Su questo, allora, vorremmo coinvolgere anche enti e società pubbliche, che possano mettere a disposizione i loro beni in modo gratuito e riprenderli ristrutturati dopo un certo numero di anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE BUIA

«Penso alla realizzazione di immobili da zero, ma anche alla riqualificazione di immobili esistenti, oggi patrimonio dello Stato e degli enti locali»



L'ANTICIPAZIONE

Su Il Sole 24 Ore del 17 novembre 2024, Confindustria ha presentato i dettagli del Piano Casa lanciato dal presidente Emanuele Orsini, fin dall'ini-

zio del suo mandato, come un grande progetto di politica economica per rilanciare lo sviluppo del Paese, garantendo la mobilità territoriale e l'inclusione lavorativa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Appalti Ue, in Italia gare più lente Servono 279 giorni

Il rapporto

Analisi dell'Anac sui bandi europei: il nostro Paese va lento ma migliora

Flavia Landolfi

ROMA

Quasi 300 giorni, 279 per la precisione, contro i 121 giorni degli altri Paesi europei. Tanto durano le procedure di aggiudicazione degli appalti di rilevanza comunitaria in Italia. Tempi lumaca con 158 giorni in più che perdono altro terreno se paragonati a quelli di Francia e Germania, dove per questo tipo di appalti tra bando e aggiudicazione trascorrono rispettivamente 102 e 84 giorni, mentre la Spagna si attesta a 180 giorni.

L'analisi è contenuta in un rapporto dell'Anac, guidata da Giuseppe Busia, che il Sole 24 Ore può anticipare. E che ha passato al setaccio i tempi di aggiudicazione delle procedure di appalto di rilevanza comunitaria svolte con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in Italia e in Europa, nel periodo 2018-2022. Si tratta dei dati pubblicati nella piattaforma della Commissione europea Tenders Economic Daily (Ted) che per quanto riguarda il tempo di aggiudicazione «è stato calcolato, per ciascun award notice, come la differenza tra la data di stipula del contratto e la

data di scadenza per la presentazione delle offerte». Un fronte, quello dei tempi degli appalti, entrato perfino in due riforme del Pnrr che puntavano a ridurne i tempi, appunto. Uno, quello tra bando e aggiudicazione, ha passato l'estate scorsa il vaglio della Commissione Ue ed è stato ritenuto centrato.

Le discrepanze rispetto alla media europea vengono rimate anche prendendo come riferimento il criterio del prezzo più basso: «Nel periodo 2018-2022, in Italia si impiegano in media 195 giorni, contro i 145, 95, e 54 giorni di Spagna, Francia, Germania rispettivamente; discrepanze che sono andate a ridursi nel tempo, analogamente a quanto avvenuto con le gare aggiudicate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa», spiega Anac nel rapporto. Non solo, c'è un dettaglio in più quando si va a scomporre il numero aggregato. Per aggiudicare i bandi di forniture è stato impiegato in media un lasso di tempo maggiore, differenza che permane lungo tutto il periodo 2018-2022 e che raggiunge un picco nel 2019, quando i bandi per forniture riportano una media di circa 493 giorni, a fronte di 311 per i lavori e 220 per i servizi, recita il rapporto.

Ma c'è una nota positiva nei numeri esaminati da Anac. Ed è il progressivo miglioramento, anche se non risolutivo, che l'Italia ha accumulato accelerando di anno in anno le procedure. E infatti «nonostante nel 2018, 2019 e 2020 l'Italia impiegasse in media circa il triplo di Francia e Germania nel-

l'espletare le procedure di aggiudicazione dei bandi pubblici, a partire dal 2021 i tempi sono andati a ridursi». E quindi in quell'anno «il valore raggiunto dall'Italia era pari a 243 giorni, mentre nel 2022 si è ridotto a 201 giorni». Tra le ragioni del miglioramento c'è il decreto semplificazioni con il tetto massimo di 6 mesi e le sanzioni in capo al responsabile del procedimento. Ed è sempre nello snellimento della burocrazia che Anac individua i possibili passi avanti. Tra queste le aste elettroniche con un risparmio di 30-56 giorni, le procedure accelerate con 17-25 giorni in meno e il joint procurement (bandi emanati da più pubbliche amministrazioni) che ne vale 4-5.

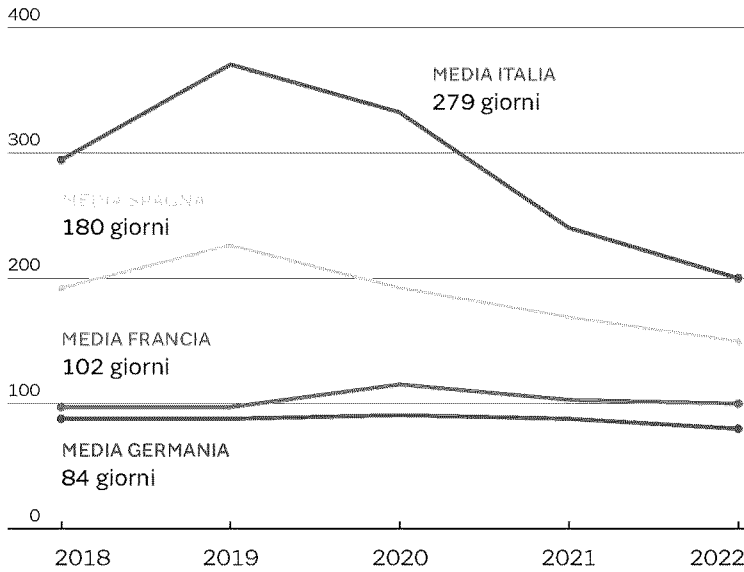
La ragione della lentezza italiana rispetto agli altri Paesi europei è al contrario imperscrutabile: Anac spiega che non ci sono elementi procedurali per motivare divari così importanti. «L'unica differenza riscontrata tra procedure italiane e procedure estere è rappresentata dalla tendenza in Francia di attribuire nei criteri di aggiudicazione un maggior peso al prezzo: nelle gare analizzate vi è dato un peso solitamente intorno al 40-50%, laddove raramente in Italia questo valore supera il 30%», spiega il rapporto. Ma questa motivazione da sola non basta e il freno, conclude l'Authority, potrebbe arrivare da aspetti normativi e organizzativi. Per dirla in altri termini dalla solita burocrazia che mette la palla al piede anche agli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appalti nella Ue

Evoluzione dei tempi medi di aggiudicazione. *Media in giorni*



Fonte: elaborazioni ANAC su dati TED

IL RAPPORTO ANAC

Italia più lenta

Secondo il rapporto dell'Anac l'Italia risulta tra i Paesi in cui le aggiudicazioni degli appalti risultano mediamente più alte: circa 279 giorni contro i 121 giorni dei Paesi che hanno comunicato più di 5mila aggiudicazioni.

Ma terreno recuperato

Contestualmente però le distanze si riducono: i tempi medi in Italia hanno subito un forte calo negli ultimi anni, con una riduzione delle discrepanze con gli altri Paesi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nel nuovo piano industriale di Enel ci sono i data center, non il nucleare

ILARIA SOLAINI
Milano

Enel sta costituendo una newco per i data center, partendo da Italia e Spagna e prevedendo «di fare scale up anche per altri Paesi». Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Flavio Cattaneo, definendolo «un modello di business molto promettente» in un settore in forte crescita come i data center, per cui si prevedono «soluzioni ottimizzate di connessione alla rete e offerte integrate di energia rinnovabile». Un annuncio che arriva nel giorno della presentazione del nuovo piano strategico 2025-2027 che prevede 43 miliardi di investimenti destinati alle reti e alle energie rinnovabili. «Il nucleare non è incluso in questo piano e non lo sarà probabilmente nemmeno nel prossimo» ha precisato l'amministratore delegato della società italiana dell'energia. «L'Italia ha bisogno soprattutto dal punto di vista delle industrie di energia a basso costo - ha aggiunto l'ad di Enel -. Parlano tutti di rinnovabili, sono importanti e noi le facciamo, ma dal punto di vista della potenza avremo bisogno di un profilo simile a quello del gas e questo si otterrebbe con il nucleare. Noi siamo in tutte le tecnologie e siamo coinvolti in tutte le discussioni, ma sappiamo che serve puntare su uno sviluppo che richiede almeno 10-15 anni. Gli Smr (in italiano i piccoli reattori modulari, ndr) sono sicuramente interessanti, ma dobbiamo guardare in un'ottica di più ampio respiro». Dunque, il nucleare può essere la soluzione ai prezzi dell'energia che non si abbassano? Secondo Cattaneo sì, ma oggi si deve lavorare di più per incentivare la produzione delle rinnovabili: «a parole sono tutti a favore delle rinnovabili, poi si fa fatica ad avere le autorizzazioni» dalle Regioni. «In Italia - ha proseguito - c'è un problema strutturale: non abbiamo aumentato la produzione ma abbiamo aumentato i consumi e non abbiamo il nucleare come Francia e Spagna». E ricordando l'esempio della Germania, dove si è scelto di dismettere il nucleare: «Dove non c'è il nucleare, il prezzo dell'energia è raddoppiato». Intanto il progetto della newco Enel-Ansaldo-Leonardo «a giorni sarà chiuso - ha precisato l'ad di Enel - e la maggioranza sarà nostra. La società si concentrerà sullo studio degli *small modular reactors*» e non sulla realizzazione.

Sul lato finanziario, il piano strategico al 2027 prevede che l'ebitda ordinario aumenti tra 24,1 e 24,5 miliardi di euro e l'utile netto ordinario salga tra 7,1 e 7,5 miliardi di euro. Tornando agli investimenti di Enel al 2027, sono aumentati di 7 miliardi rispetto al piano precedente: la maggior parte (il 75%) sarà concentrata in Europa, mentre il restante 25% sarà destinato all'America Latina e al Nord America. In particolare, nelle reti in tutto il mondo verranno in-

vestiti 26 miliardi di euro, un aumento del 40% rispetto al piano precedente. E grazie ai loro quadri regolatori favorevoli saranno Italia e Spagna a ricevere la maggior parte di questi investimenti (circa il 78%) per rendere le reti elettriche più resilienti, digitalizzate ed efficienti, preparandole ad accogliere la crescente capacità da fonti rinnovabili. Mentre l'America Latina riceverà il restante 22% degli investimenti.

Oltre alle reti, Enel investirà gli altri 12 miliardi nelle energie rinnovabili, con l'obiettivo di aggiungere 12 GW di nuova capacità, portando il totale a 76 GW entro il 2027. Il mix tecnologico sarà migliorato, con oltre il 70% di eolico onshore e tecnologie programmabili come idroelettrico e batterie. E la produzione di energia rinnovabile aumenterà di oltre il 15%, con Europa e Stati Uniti in prima linea. Sul piano della transizione energetica l'azienda italiana dell'energia ha annunciato anche di impegnarsi a ridurre le proprie emissioni di gas serra, sia dirette che indirette, in linea con l'Accordo di Parigi: entro il 2040 l'ambizione è quella di raggiungere zero emissioni in tutti gli Scope. Confermato anche l'obiettivo di chiudere tutti i rimanenti impianti a carbone entro il 2027. La riconversione degli impianti terrà conto delle migliori tecnologie disponibili e delle esigenze dei gestori delle reti di trasmissione. Ieri è stata annunciata la newco dei data center del «valore di un miliardo di euro»; in cerca di soci Enel guarda soprattutto alle municipalizzate, compresa A2A. Anche se «non abbiamo iniziato con nessuno. Stiamo affinando le varie disponibilità anche utilizzando le centrali a carbone che dobbiamo chiudere» ha concluso l'amministratore delegato di Enel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Cattaneo, Ad di Enel / Ansa

IMPRESE

Previsti investimenti in aumento fino a 43 miliardi. Con Ansaldo e Leonardo presto allo studio la costruzione di piccoli reattori. L'ad Cattaneo: «All'Italia serve energia a basso costo»





In Basilicata. Parco eolico Brienza da 18 MW

Arpinge: 500 milioni in mobilità, rinnovabili, biogas, accumuli

Transizione

La società di Cassa Geometri, Eppi e Inarcassa pronta a investire nella biodiversità

Sara Deganello

«Stiamo completando il disegno di transizione energetica. Siamo partiti dalla mobilità, dai parcheggi, passando poi alle rinnovabili, all'efficienza energetica, alle infrastrutture sociali. Ora stiamo aggiungendo i gas verdi: stiamo sviluppando 5-6 impianti di biometano che si candidano a ricevere incentivi Pnrr, e non escludiamo l'acquisizione di altri. Ci siamo inoltre affacciati al mercato degli accumuli di batterie di pertinenza alla rete Terna. Entrambi sono ambiti molto promettenti. Siamo pronti in-

fine a investire sulla vera novità: il capitale naturale». Così Federico Merola, amministratore delegato di Arpinge, delinea il percorso della società di investimento nata nel 2014 e riconducibile a tre casse di previdenza: Cassa Geometri, Eppi e Inarcassa.

I progetti in stato avanzato di lavorazione superano i 500 milioni di euro di investimento. Ampio spazio (più dell'80%) è assegnato a quelli legati alla realizzazione di nuove opere da *greenfield*, sviluppate direttamente dalla società. In tale prospettiva rientra anche il recente accordo con l'americana Emeren per l'acquisizione, attraverso la controllata Arpinge Energy Efficiency & Renewables (Aeer) dedicata agli investimenti nel settore energia, del 100% del capitale di tre società titolari di altrettanti progetti per la realizzazione di impianti di *battery energy storage system* (Bess) con una capacità installata complessiva di circa 310 MW, che saranno realizzati nelle province di Benevento,

Catania e Siracusa. L'eventuale costruzione degli impianti genererà investimenti complessivi tra i 300 e i 400 milioni di euro.

Nel 2024 Arpinge ha seguito gli obiettivi definiti l'anno scorso, con ampliamento degli investimenti e del perimetro delle attività. Lo scorso 16 marzo l'assemblea dei soci ha deliberato un aumento di capitale da 70 milioni di euro, sottoscritto per 45 milioni da Inarcassa e per 25 da Cassa Geometri. Con la somma all'ampia generazione di liquidità, con 80 milioni sui conti correnti al 31 dicembre 2023, «abbiamo raddoppiato la capacità di investimento», conferma Merola. Il bilancio 2023 della holding ha evidenziato un utile pari a 12,1 milioni di euro, in linea con l'anno precedente.

La società, valutata al secondo posto in Europa per performance Esg tra i fondi omologhi dal Gresb Infrastructure Fund Benchmark Report 2024, attualmente gestisce circa 100 MW di potenza installata da fonti rinnovabili, soprattutto eolico, ma anche fotovoltaico, con 13 impianti in Sicilia, Basilicata, Campania, Abruzzo, Marche e Lombardia. Le rinnovabili al momento, insieme ai sistemi di accumulo, rappresentano circa la metà del valore del portafoglio. Arpinge è inoltre nel nostro Paese il primo investitore italiano nei parcheggi, un settore che pesa per il 35% del portafoglio.

Recentemente ha costituito Arpinge Natural Capital, un veicolo dedicato allo sviluppo di progetti di riforestazione e rigenerazione ambientale volti a sostenere e accompagnare i percorsi net-zero e *nature positive* del gruppo e dei suoi partner. «Nel 2019 siamo stati tra i primi a sviluppare con il Politecnico di Milano un metodo per il calcolo dei rischi fisici della transizione sul portafoglio. L'obiettivo del nuovo soggetto che abbiamo creato è investire nella riforestazione e nel ripristino della biodiversità per compensare la nostra importa carbonica, ma non solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Alessandra Arachi**

Calenda e l'invito a Sala «Dico sì al nucleare, confrontiamoci sui numeri»

Il leader di Azione: oggi il 50 per cento è favorevole

ROMA «Vorrei fare una proposta a Giuseppe Sala. Un incontro, numeri alla mano, per confrontare gli scenari di fattibilità energetica: solo rinnovabili oppure con il mix nucleare».

Carlo Calenda lei e il sindaco di Milano sul nucleare avete visioni opposte: lei è favorevole, lui no...

«Conosco Sala, è una persona pragmatica e viene come me dal mondo dell'industria. Noi ad Azione abbiamo fatto calcoli precisi su questi scenari energetici. Vorrei confrontarmi su questo».

Cosa è venuto fuori dai vostri calcoli?

«Un mix energetico nucleare e rinnovabili in 60 anni costa 800 miliardi di euro di meno rispetto allo scenario solo rinnovabili».

Perché lo avete calcolato sui 60 anni?

«È il tempo medio di vita di una centrale nucleare, il ciclo delle rinnovabili è di molto inferiore. Pensiamoci: 800 mi-

liardi di costo inferiore in 60 anni sono 13 miliardi in meno l'anno».

Sono numeri molto importanti: dice che vengono ignorati da chi è sfavorevole all'energia nucleare?

«Prendere una posizione a favore del nucleare in Italia è sempre stato politicamente complicato. Ora però le cose solo cambiate. L'ultimo sondaggio Swg dice che oltre il 50% degli italiani è a favore del nucleare».

Cosa è cambiato?

«C'è una piena consapevolezza che dal nucleare dipende la nostra indipendenza. E potrei fermarmi a cosa succede in Francia e in Germania».

Cosa?

«La Germania ha rinunciato al nucleare, la Francia lo ha: il costo dell'energia francese è inferiore al 40% rispetto a quello tedesco. Le emissioni, poi, sono 12 volte inferiori».

La Germania però usa il carbone e il gas. Qui da noi si parla di usare soltanto le energie

rinnovabili.

«È su questo che invito Sala al confronto. Le rinnovabili hanno molti problemi, a cominciare dai costi».

Perché?

«Prendiamo ad esempio la Lombardia: in inverno non ha vento e ha poco sole: dalle 16 al mattino seguente non si può produrre energia, mentre fino alle 16 se ne deve produrre tantissima. Il problema è immagazzinare l'energia prodotta al mattino: il costo di queste infrastrutture è altissimo».

E in estate che succede?

«Ci sono i costi opposti al periodo invernale: in questo caso si produce tantissima energia, si paga e non la si usa, si è costretti a buttarla».

Diceva di altri problemi con le rinnovabili...

«Con solo le energie rinnovabili bisognerebbe avere un'area equivalente a tutta la Campania coperta da pannelli fotovoltaici. E questo quando non si riesce neppure ad autorizzare i campi eolici in Sarde-

gna».

Una delle obiezioni al nucleare è che ci vogliono 10 anni a costruire i reattori di terza generazione plus.

«Se mai cominciamo mai arriviamo. Abbiamo già pronte le localizzazioni, quelle già esistenti che vennero chiuse dopo il referendum».

Un'altra obiezione è che le centrali nucleari non sono sicure.

«Avevamo le centrali ed erano sicurissime. Eravamo i leader in Europa. Ora dobbiamo metterci di nuovo in pista. Noi abbiamo già pronta una legge di iniziativa popolare. Abbiamo raccolto il numero di firme necessarie in 48 ore. Faccio appello ai partiti di governo per l'approvazione. Ma non solo a loro».

A chi altro?

«Elly Schlein deve prendere atto che metà del suo partito è favorevole al nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le centrali

«Abbiamo già pronte le localizzazioni, quelle esistenti e chiuse dopo il referendum»



Dibattito
Giuseppe Sala, intervenuto sul Corriere il 16 novembre. Sotto: Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente, intervenuto il 17 novembre



Centro

Carlo Calenda, 51 anni, è senatore e segretario di Azione. Secondo Calenda, «un mix energetico nucleare e rinnovabili in 60 anni costa 800 miliardi di meno rispetto allo scenario solo rinnovabili».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329